

Civiltà Altirpina

PERIODICO SEMESTRALE DI STUDI E DI RICERCHE STORICHE LOCALI



Organo dell'Associazione "Francesco De Sanctis"

- NUOVA SERIE -

ANNO I

LUGLIO-DICEMBRE 1990

Fasc. 2

Legge 219/81

ovvero

la distruzione dei centri storici

Premessa

Guardandoci intorno, in ogni centro distrutto dalla violenza del terremoto di dieci anni fa, possiamo leggere i risultati reali - in termini di volumi, manufatti, materiali, ambiente urbano - della legislazione di recupero e sviluppo emanata per far fronte ai danni riportati: la - oramai famosa - Legge n° 219 del 14.5.1981.

In questa esposizione analizzeremo la legislazione 219 dal punto di vista del recupero.

Cercando di dare una risposta a quegli interrogativi ricorrenti in chiunque si accinga a capire il fenomeno ricostruzione, oltre che documentarci nello specifico abbiamo rilevato dalla popolazione dei centri distrutti i problemi e le difficoltà che stanno tuttora vivendo; si è posta altresì una attenzione particolare alla invivibilità urbana indotta dal sisma con tutte le negative influenze comportate a livello sociale e psicologico. Ci sono bambini, nati nel 1980, che non hanno mai abitato in una casa solida fatta di muri e che non conoscono i balconi: i cosiddetti prefabbricati, si sa, sono poco più delle baracche in legno; ancora peggio questi bambini non hanno mai conosciuto quello che erano i vecchi paesi con le loro piazze, i vicoli, i luoghi di aggregazione e di crescita sociale.

Oggi abbiamo le case di campagna perfettamente ricostruite, abbiamo i depositi agricoli e le pertinenze agricole, somiglianti molto a villini pubblicati in riviste patinate, che di certo non vedranno mai né foraggio, né animali; abbiamo invece i centri urbani non o mal ricostruiti e i cosiddetti Piani di zona non ancora urbanizzati: abbiamo, cosa molto grave, esaurito i fondi destinati alla ricostruzione.

È il caso allora di esaminare attentamente come sono stati utilizzati questi fondi; è il caso di analizzare l'origine di tali storture: la Legge 219/81.

La distruzione dei centri storici

La più ovvia constatazione è che si è recuperato ben poco degli antichi insediamenti: alle demolizioni indiscriminate dei soccorritori si sono aggiunte quelle sistematiche contenute negli strumenti urbanistici e legalizzate dalla legge 219. Questo sicuramente il primo frutto della deficienza amministrativa locale: nell'enfasi del "consumo finanziato" si è sperperato il denaro della collettività; sono stati concessi contributi in nome dell'adeguamento familiare, della cosiddetta "S.n.R." (il 40% della superficie utile abitabile),



LIONI: Corso Umberto I dopo il terremoto (Basteranno altri 10 anni per vederlo animato?).

e delle autorimesse: si è così dato il via ad una sistematica distruzione dei centri storici, si sono ingannati gli abitanti cacciandoli, promettendo loro condizioni di vita migliori, con ville e giardini nei piani di zona.

La legge 187/82, modificando la legge 219/81, ridusse ulteriormente i poteri della Soprintendenza che all'epoca era l'unico Ente impegnato attivamente nella salvaguardia del patrimonio storico-architettonico. In particolare stabiliva che la Soprintendenza potesse esprimere il proprio parere solo sugli edifici vincolati ai sensi della legge 1089/39 e cioè sui monumenti maggiori (ad es. chiese, castelli, ecc.) e non sulle costruzioni dei centri storici.

Motivazioni di ordine politico e amministrativo sono alla base di queste legislazioni di distruzione: nel caos post-sismico si sono sventrate non solo le città antiche ma anche tutte le teorie di restauro; si è saccheggiato il buon senso per qualche finanziamento in più!

È il caso di Torella dei Lombardi saccheggiata e abbandonata in nome di megalomanie architettoniche (Palazzetto dello Sport, Quartiere sportivo, Complesso Parrocchiale, Ponti e muri di sostegno in cemento armato sovradimensionati); è il caso di Bisaccia, con un centro storico straordinario e perfettamente recuperabile, trasferita a chilometri di distanza e ricostruita secondo canoni architettonici espressionisti e futuristi che di certo non hanno alcun legame con la nostra storia e la nostra tradizione costruttiva; è il caso di Calitri abbandonata a se stessa, morente, con gli abitanti vittime di un inganno collettivo che ancora una volta si chiama Piano di Zona: basta recarsi sul posto per avere una visione della nuova urbanistica. Raccapricciante!

Così Castelfranci (paese rientrante nella seconda fascia: "gravemente danneggiati") con una previsione di espansione e infrastrutturazione in ben tre Piani di Zona, ai margini del vecchio centro, esposti tra l'altro a nord su terreni di notevole pendenza.

Sono tutti esempi di distruzione post-sismica generalizzata che ha assunto dimensioni spropositate ed inutili.

Al contrario un paese rientrante nella prima fascia (: "disastrati") quale *Sant'Andrea di Conza*, quindi con maggiori opportunità di finanziamento, ha optato per il recupero integrale dell'intero centro abitato, puntando molto sulla valorizzazione del patrimonio storico e architettonico collettivo, ponendo una attenzione parti-

colare al recupero di antichi complessi monumentali quali il "Palazzo dell'Episcopio" (divenuto Sede del Comune), il "Convento di S. Maria" (destinato a laboratorio teatrale), l'antica "Fornace" di laterizi destinata a piazza coperta e museo.

Nemmeno uno dei piani di zona progettati nei centri del cratere è ultimato ed abitato; anzi circa l'80% sono ancora in fase di urbanizzazione primaria. Un dato invece che deve far riflettere molto è che il restauro di un vecchio edificio costa sempre meno di una nuova costruzione a parità di superfici utili. In particolare alla data attuale, 1990, il restauro costa in media 663mila lire a metro quadro a fronte del milione quarantaseimila lire di una nuova costruzione (*dati forniti da una ricerca svolta dalla Soprintendenza BAAAS di SA-AV, Ufficio di Calitri, e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche, Gruppo Difesa Terremoti*); in quanto alla sicurezza sismica i livelli di garanzia sono sostanzialmente gli stessi.

La qualità dei piani di recupero

Sia i Piani di Recupero che quelli di Zona, salvo rare eccezioni, sembrano ignorare tanto la "Carta Europea del Patrimonio Architettonico" di Amsterdam (1975) che la "Carta di Machu Picchu" (1977), che stabiliscono principi essenziali sia in relazione alla conservazione integrata dell'esistente che della costruzione del nuovo habitat.

Analizzando i Piani di Recupero sono molti i dubbi e le perplessità che si sollevano. Principalmente, per l'uso eccessivo che si è fatto della categoria della "sostituzione edilizia" e ancor più della "ristrutturazione urbanistica", operazioni che, come è noto, comportano la distruzione del tessuto architettonico la prima, urbano la seconda, preesistente. Non vi è dubbio che il terremoto abbia posto, dal punto di vista del restauro urbanistico, dei problemi di difficile soluzione. Ma anche nel caso di zone crollate, o irrimediabilmente danneggiate, a nostro avviso, sarebbe stato più opportuno ricostruire con i preesistenti rapporti dimensionali anziché raddrizzare arbitrariamente e frettolosamente gli antichi andamenti stradali. Lì dove si è scelto di non ricostruire si poteva salvare l'antico assetto topografico, recuperando le strade selciate e destinando a verde attrezzato le superfici fondiarie prima edificate. Così dove si sono aperte nuove strade, anziché perdere la traccia della primitiva forma urbana su entrambi i lati, si poteva conservare almeno uno dei profili.



TORELLA DEI LOMBARDI - 10 anni dopo: Il castello abbandonato dall'incuria degli abitanti si trasforma in un cumulo di pietre ed erbacce

Gli elementi di finitura delle Norme di Attuazione

Un'altra considerazione riguarda un particolare articolo delle Norme di Attuazione, dello strumento urbanistico del Piano di Recupero: "Elementi architettonici e di finitura".

Ebbene analizzando le varie relazioni di accompagnamento ai Piani di Recupero si riscontrano in tutte forti carenze nel dettagliare o meglio illustrare e prescrivere quelle particolari soluzioni costruttive e quindi architettoniche che avrebbero dovuto informare e caratterizzare le costruzioni all'interno dei centri storici (ad esempio la forma, i materiali e i colori delle zoccolature, delle balaustre, degli infissi, dei cornicioni, delle facciate, delle coperture, ecc.).

Solo negli ultimi mesi, in alcuni comuni, quando si sono visti i frutti della estrema permissività e della conseguente eterogeneità dei risultati formali, si è cercato di porre riparo a queste gravi carenze attraverso varianti ai Piani di Recupero mirate principalmente alla costruzione di una normativa ferrea.

I ritardi

Sui ritardi accumulati attraverso le infinite fasi della redazione, approvazione e attuazione dei Piani di Recupero va detto innanzitutto che i mag-

giori rallentamenti si sono verificati lì dove hanno operato strutture tecniche carenti di personale autorevole e qualificato, lì dove per esempio sono stati protagonisti in assoluto i tecnici locali.

Per tutto ciò che attiene la carenza dei Piani dal punto di vista dell'analisi e della susseguente istruzione e redazione si è visto che i risultati migliori si sono avuti lì dove sono intervenuti tecnici qualificati affiancati magari da una équipe interdisciplinare, come ad esempio si è fatto in alcuni comuni incaricando la Soprintendenza.

Lunghi sono stati dappertutto i tempi di approvazione dei Piani di Recupero: dalla difficoltà iniziale nel recepire e interpretare correttamente la legislazione dell'emergenza, all'avvicendamento serrato di maggioranze e opposizioni politiche all'interno di ogni centro considerato.

Nel caso di Lioni (ma si potrebbero citare innumerevoli e clamorosi casi dove l'alternanza politica ha prodotto il rifacimento o "adattamento" della intera produzione urbanistica elaborata precedentemente), ad un primo Piano di Recupero elaborato da tecnici della Università di Napoli (1981), nel 1984 ha fatto seguito un piano affidato ad una commissione di tecnici locali in seguito all'avvicendamento politico-amministrativo verificatosi nel 1983. E questo è dire che si è cominciato a progettare il Piano di Recupero ben quattro anni dopo il sisma.



TORELLA DEI LOMBARDI - 10 anni dopo: Il castello abbandonato dall'incuria degli abitanti si trasforma in un cumulo di pietre ed erbacce

Gli elementi di finitura delle Norme di Attuazione

Un'altra considerazione riguarda un particolare articolo delle Norme di Attuazione, dello strumento urbanistico del Piano di Recupero: "*Elementi architettonici e di finitura*".

Ebbene analizzando le varie relazioni di accompagnamento ai Piani di Recupero si riscontrano in tutte forti carenze nel dettagliare o meglio illustrare e prescrivere quelle particolari soluzioni costruttive e quindi architettoniche che avrebbero dovuto informare e caratterizzare le costruzioni all'interno dei centri storici (*ad esempio la forma, i materiali e i colori delle zoccolature, delle balaustre, degli infissi, dei cornicioni, delle facciate, delle coperture, ecc.*).

Solo negli ultimi mesi, in alcuni comuni, quando si sono visti i frutti della estrema permissività e della conseguente eterogeneità dei risultati formali, si è cercato di porre riparo a queste gravi carenze attraverso varianti ai Piani di Recupero mirate principalmente alla costruzione di una normativa ferrea.

I ritardi

Sui ritardi accumulati attraverso le infinite fasi della redazione, approvazione e attuazione dei Piani di Recupero va detto innanzitutto che i mag-

giori rallentamenti si sono verificati lì dove hanno operato strutture tecniche carenti di personale autorevole e qualificato, lì dove per esempio sono stati protagonisti in assoluto i tecnici locali.

Per tutto ciò che attiene la carenza dei Piani dal punto di vista dell'analisi e della susseguente istruzione e redazione si è visto che i risultati migliori si sono avuti lì dove sono intervenuti tecnici qualificati affiancati magari da una équipe interdisciplinare, come ad esempio si è fatto in alcuni comuni incaricando la Soprintendenza.

Lunghi sono stati dappertutto i tempi di approvazione dei Piani di Recupero: dalla difficoltà iniziale nel recepire e interpretare correttamente la legislazione dell'emergenza, all'avvicendamento serrato di maggioranze e opposizioni politiche all'interno di ogni centro considerato.

Nel caso di Lioni (ma si potrebbero citare innumerevoli e clamorosi casi dove l'alternanza politica ha prodotto il rifacimento o "adattamento" della intera produzione urbanistica elaborata precedentemente), ad un primo Piano di Recupero elaborato da tecnici della Università di Napoli (1981), nel 1984 ha fatto seguito un piano affidato ad una commissione di tecnici locali in seguito all'avvicendamento politico-amministrativo verificatosi nel 1983. E questo è dire che si è cominciato a progettare il Piano di Recupero ben quattro anni dopo il sisma.

Ma anche dove non si sono avute alternanze di tipo politico-amministrativo, la prevalenza di opinioni contrastanti fra i vari amministratori di tipo "urbanistico", "sociale" e finanche "religioso" hanno portato a reiterate indagini cui hanno fatto seguito sempre diversi piani urbanistici, facendo la gioia di molti tecnici.

Nel caso di Sant'Angelo dei Lombardi su una stessa area sono state eseguite ben quattro diverse indagini geologiche fra loro contrastanti; nel caso di Caposele solo due, ma su un'area ben più importante: l'intero centro storico.

Altre difficoltà per la approvazione dei P.d.R. sono venute durante il lungo iter a cui sono stati sottoposti sia i Piani che le inevitabili e successive varianti: mediamente sono trascorsi anni dalla Deliberazione di Giunta o Consiglio Comunale di affidamento dell'incarico professionale alla approvazione dello strumento urbanistico commissionato.

L'attuazione dei Piani di Recupero

In merito alla *attuazione* dei Piani di Recupero ci soffermeremo su uno degli aspetti più inquietanti che ha caratterizzato gran parte dei piani di recupero: la realizzazione delle "ristrutturazioni urbanistiche". Lì dove esistevano innumerevoli e intricate proprietà fondiarie, in alcuni P.d.R., si è proceduto ad un ridisegno degli allineamenti preesistenti, modificando e spesso restringendo la superficie ricostruibile.

Questo ha comportato da una parte l'allontanamento in Piano di Zona di alcune proprietà, dall'altra, una fusione delle particelle catastali e una redistribuzione delle superfici possibili. Finora il 60% dei comparti di ristrutturazione urbanistica sono fermi (nel senso che non sono stati mai iniziati i lavori), nel Comune di Lioni, per le prevedibili litigiosità sorte fra i condomini all'intorno e all'interno dei comparti (ad esempio con l'apertura di nuove finestre o balconi, o con la modificazione della distanza dalle proprietà confinanti). I Comuni si sono trovati nell'impossibilità di operare, dovendo procedere con espropri, ma non di pubblica utilità, essendo i comparti composti da un insieme di proprietà private. Altro esempio emblematico della complessità di attuazione della "ristrutturazione urbanistica" affidata ai privati, consiste nella inadempienza a ricostruire seppur di un singolo condomino: è facile pensare all'intervento e alla sostituzione da parte del Comune, di fatto finora non si è ancora verificato.

Le prime conclusioni sulle "ristrutturazioni

urbanistiche", lì dove inevitabili, le ha tratte lo stesso Comune di Lioni, nel 1989, alla luce dell'esperienza accumulata: lo storico quartiere "Fontana Vecchia", nucleo originario dello insediamento urbano lionese, è stato recuperato attraverso un piano particolareggiato (si avvale dei dispositivi operativi dei P.d.Z.: esproprio e riassegnazione delle aree edificabili) che prevede l'assegnazione della proprietà in verticale in caso di Ristrutturazione urbanistica.

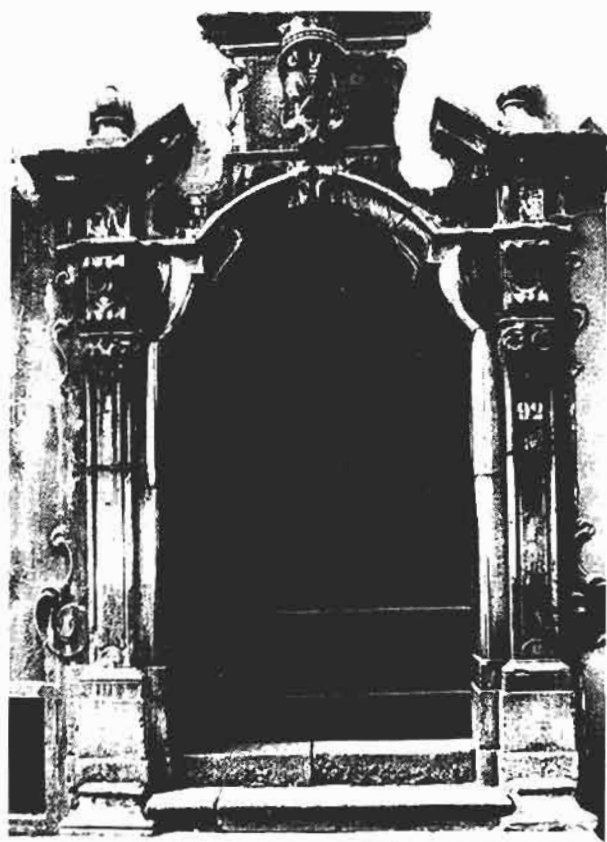
In sostanza è bastato adottare una tipologia di case a schiera su tre livelli, a due fronti, per evitare la fase dell'accordo fra condomini; essendo ognuno svincolato dagli altri, attraverso l'adozione di giunti tecnici laterali si sono velocizzate le operazioni di assegnazione delle proprietà a vantaggio di una maggiore cura delle soluzioni generali architettoniche, conformando con i comparti stessi di ristrutturazione urbanistica spazi urbani che favoriscono l'aggregazione e l'incontro sociale degli abitanti del quartiere.

Proposizioni

Questo ultimo esempio di soluzione del "problema" è quindi già un buon segnale, frutto di maturazione e di capacità nel rivedere scelte prima



LIONI: Corso Umberto I prima del terremoto



LIONI: Portale su Corso Umberto I, prima del terremoto

effettuate; in ogni caso i tempi sono molto lunghi: un anno dall'affidamento dell'incarico professionale alla approvazione del progetto in Consiglio Comunale: a quando l'attuazione?

Il pensiero corre ad una *struttura di assistenza tecnica operativa* che dovrebbe essere al servizio dei Comuni disastriati fin dai primi giorni dell'emergenza. Una struttura interdisciplinare formata da storici, sociologi, urbanisti, architetti, ingegneri, geologi, tecnologi, amministrativisti, affiancati da tecnici e amministratori locali, in grado di analizzare, catalogare, riprogettare e recuperare i centri distrutti.

In quanto al *contenuto dei P.d.R.* a nostro avviso dovevano proporsi due sole categorie di intervento: il *Restauro integrale*, da proporre nella maggior parte dei casi, volto al recupero delle tracce, della memoria, e la *Ristrutturazione urbanistica* attuata come occasione di ridisegno urbano, *privilegiando gli spazi sociali della collettività*, e la sicurezza dei cittadini.

Per quanto riguarda la *responsabilità dei tecnici*, dobbiamo francamente dirci che troppo spesso i progetti sono stati affidati a professionisti privi di "cultura" attenti ad aspetti particolari,

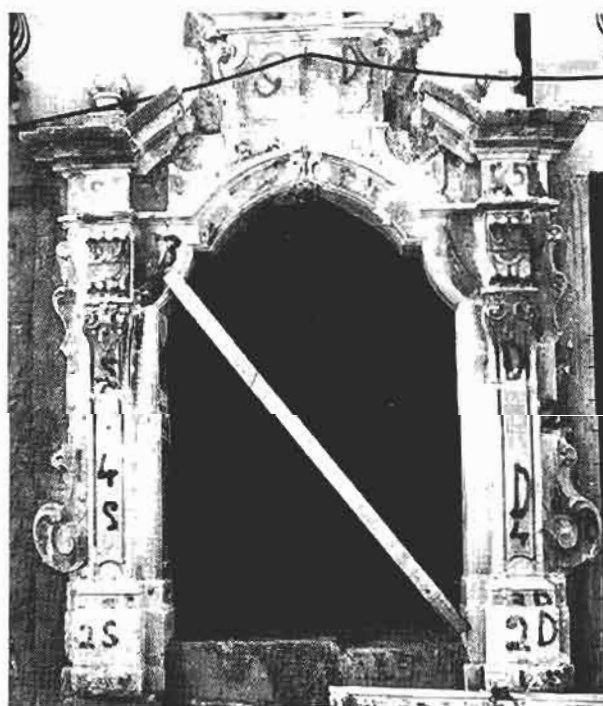
specifici, ed incapaci di comprendere il senso vero che ogni intervento deve avere. Incapaci di cogliere il significato, ad una scala più ampia delle singole operazioni loro richieste e quindi, nel migliore dei casi, attenti al singolo edificio in quanto tale e non inteso invece come frammento dello spazio urbano...

D'altra parte l'apparato legislativo generale italiano e di riflesso la legge 219 non forniscono minimamente strumenti adeguati a questo secondo modo di costruire una città in quanto forniscono direttive su come costruire la singola scuola, la singola casa o il singolo edificio in genere.

Esiste una cultura della quale siamo permeati sia in termini istituzionali che in termini operativi che spinge a fornire delle risposte "singolari" e non di complessità; questo, a nostro avviso, rappresenta il fondo del problema qualità della ricostruzione.

Infine sugli *strumenti dell'attuazione* pensiamo all'affidamento in "concessione" dei lavori di ricostruzione a consorzi di imprese locali.

Il consorzio di imprese locali si rende necessario per evitare l'accaparramento di lavori da



LIONI: Lo stesso portale rimontato ma maldestamente accorciato e adattato alla nuova struttura di cemento armato (È la "storia" che viene ritagliata e inserita in malo modo nel nuovo).

parte di imprese che provengono da aree geografiche distanti con i conseguenti problemi connessi: sub-appalti, esportazione di capitali ingenti dai luoghi di lavoro, cattiva qualità di esecuzione. È importante invece far crescere il tessuto imprenditoriale locale dandogli una organizzazione di tipo aziendale che la avvantaggi in ambito locale. Inoltre non si disperderebbe quel patrimonio di esperienza e cultura materiale che possiede in loco la manodopera più qualificata, la sola capace di intervenire correttamente nei centri storici.

La "concessione" è invece uno strumento operativo che assicura una rapidità dei tempi di esecuzione e al contempo una qualità edilizia a grande scala (ottimi risultati si sono avuti nel comune di Valva -Sa-) eliminando quindi il peggior dei mali che si è verificato nei nostri centri: la ricostruzione a "macchie" (per singole unità, sen-

za unitarietà di intervento, né priorità).

Bisognerebbe procedere per ambiti, per insule, consegnando parti di paese finite, pavimentate, illuminate, immediatamente abitabili, che in tempi brevi invogliano il cittadino a staccarsi dal prefabbricato e dall'inerzia e dalla sfiducia legati ad esso.

Venzone, in Friuli (sisma 1976), è forse l'unico centro distrutto dotato di P.d.R. in cui si è attuata la sostituzione generalizzata per il Recupero (esproprio generalizzato e riassegnazione ai proprietari, con le modalità quindi solitamente adottate in Piano di Zona), da parte del Comune e quindi con unità di coordinamento, unità di intervento, unità di progettazione, unità di realizzazione: tutto è stato più facile e i risultati sono stati confortanti; era questa la strada da seguire?

Angelo Verderosa

Bibliografia di riferimento

ABBAMONTE, *Coordinamento e pianificazione territoriale nella legge n. 219/81 sulla ricostruzione nelle zone colpite dal sisma*, in "Mezzogiorno d'Europa", 1981.

ALBAMONTE, *Il recupero dei centri storici con riferimento al quadro normativo dell'emergenza sismica nel Mezzogiorno*, in "Cons. Stato", 1981.

AMADIO, *Piani di Recupero: rapporti con il P.R.G. e Regolamenti edilizi*, in "Foro Amministrativo", 1985.

AMOROSINO, *Il coordinamento amministrativo della ricostruzione e sviluppo delle Regioni terremotate*, Padova, 1984.

BARBIERI, *Le funzioni comunali per il recupero edilizio ed urbanistico esistente*, in "Impresa Ambiente", 1980.

BONACCORSI-D'ANGELO, *Il recupero del patrimonio edilizio nella L. 457/78*, in "Rivista Giuridica dell'edilizia", 1979.

BRANDI, *Teoria del Restauro*, Einaudi, Torino, 1970.

CALIULO, *Aspetti particolari della pianificazione di recupero*, in "Interventi straordinari: la legislazione sul terremoto", in "Legislazione Economica", a cura di Vassalli e Visentini, 1983.

CESCHI, *Teoria e storia del Restauro*, Ed. Bulzoni, Roma, 1970.

COLLARILE, *Sul recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente*, in "Rivista Giuridica dell'edilizia", 1979.

COLOMBO-PAGANO-ROSSETTI, *Manuale di urbanistica: dai piani territoriali ai piani attuativi*, Pirola, Milano, 1989.

CROSETTI, sub voce: *Piani di Recupero*, in "Novissimo Digesto Italiano", Torino, 1986.

DANIELE-D'ANTINO, *La legislazione sulla ricostruzione e lo sviluppo delle zone terremotate della Campania, Basilicata, Puglia e Calabria*, Ed. Scientifiche Ital., Napoli, 1988.

DE MARTIN, *Strumenti giuridici e finanziari degli interventi di conservazione e recupero del patrimonio edilizio*, in "Rivista Giuridica dell'edilizia", 1979.

DE VIZIO, *I piani urbanistici esecutivi*, nella parte monografica dedicata alle leggi di ricostruzione, in "Legislazione economica italiana 1981-82", a cura di Vassalli e Visentini, Milano, 1983.

DI STEFANO, *Antiche pietre per una nuova civiltà*, Ed. Scientifiche Ital., Napoli, 1984.

D'ONOFRIO, *Legge 14 maggio 1981, n. 219. Pianificazione dell'emergenza tra regime speciale e regime ordinario*, in "Comuni

d'Italia", 1985.

GIMMA, (a cura di) *I piani di recupero nei centri storici*, Atti del convegno e mostra, Roma 12-13-14 Nov. 1987, Bema editrice, Roma, 1987.

MARENGHI, *Il recupero del patrimonio edilizio ed urbanistico esistente*, Milano, 1982.

MARENGHI, *La pianificazione urbanistica dell'emergenza tra regime ordinario e regime speciale*, Padova, 1988.

MIARELLI-MARIANI, *Sul concetto di recupero ed i suoi possibili strumenti*, in "Atti del Convegno e Mostra sui Piani di Recupero", Roma, 1987.

ORTOLANI, *Proposte per la ricostruzione*, in "Atti del Convegno: Castel dell'Ovo, 7 febbraio 1981".

PAONE, *Conservazione del patrimonio architettonico e ambientale*, C.S.O.U., Napoli, 1985.

PERONGINI, *I piani di recupero: aspetti procedurali e sostanziali*, in "Rivista Giuridica dell'edilizia", 1982.

ROCCHI, *Istituzioni di restauro dei beni architettonici e ambientali*, Hoepli, Milano, 1985.

SCIRE', *S. Angelo dei Lomb.: la vita difficile dell'Ufficio di Piano*, in "Urbanistica ed informazioni", 1984.

SOPRINTENDENZA BAAAS di AV-SA - Ufficio di Calitri -, *Il recupero del centro storico di Sant'Andrea di Conza*, Nusco, 1989.

SOPRINTENDENZA BAAAS di AV-SA - Ufficio di Calitri -, *Rilevamento dell'esposizione e della vulnerabilità sismica degli edifici compresi nel P.d.R. del Centro storico di Calitri*, Valsele Tip., Materdomini, 1990.

SOPRINTENDENZA BAAAS di AV-SA - Ufficio di Calitri -, *Caposele 1980-1990 Storia urbanistica e sociale di un paese terremotato*, Valsele Tip., Materdomini, 1990.

STICCHI-DAMIANI, *Recupero delle abitazioni e organizzazione giuridica del territorio*, Milano, 1980.

STICCHI-DAMIANI, *La dichiarazione di pubblica utilità*, Milano, 1983.

VERDEROSA R., *Il piano di recupero nella pianificazione urbanistica della Legge 14.5.1981 n° 219*, Napoli, 1989.

VIGNOCCHI-BERTI, (a cura di) sub voce: *Piani di Ricostruzione*, in "Novissimo Digesto Italiano", vol. XIII.